

Platania. Matilde Bentivoglio
Poniatowski. Bonifazio de' Geremei
 — Piero de' Medici
Ricci F. Corrado d'Altamura
 — Estella
 — Il Marito e l'Amante
Ricci L. Il Diavolo a quattro
Ricci (fratelli). Crispino e la Comare
Rossi Lauro. Il Domino nero
 — La Figlia di Figaro
Rossini. Roberto Bruce
Sanelli. Il Fornaretto
 — Gennaro Annese
 — Gusmano
 — Luisa Strozzi
 — Piero di Vasco (Il Fornaretto)
 — La Tradita
Secchi. La Fanciulla delle Asturie
Sinico. Marinella
 — I Moschettieri
Thomas. Il Caïd
Torriani. Carlo Magno
Vaccaj. Virginia
Verdi. Alzira
 — Aroldo

Verdi. L'Assedio di Arlem
 — Un Ballo in maschera
 — La Battaglia di Legnano
 — I Due Foscari
 — Ernani
 — Il Finto Stanislao
 — La Forza del Destino
 — Gerusalemme
 — Giovanna d'Arco
 — Giovanna de Guzman
 — I Lombardi
 — Luisa Miller
 — Macbeth
 — Nabucodonosor
 — Orietta di Lesbo (Giovanna d'Arco)
 — Rigoletto
 — Simon Boccanegra
 — Stiffelio
 — La Traviata
 — Il Trovatore
 — I Vespri Siciliani
 — Violetta (la Traviata)
 — Viscardello (Rigoletto)
Villanis. Giuditta di Kent

(Per le opere segnate coll' asterisco (*) la proprietà nel Regno d'Italia è limitata alle Province meridionali)

Altri libretti pubblicati dal suddetto Editore.

Bellini. Beatrice di Tenda
 — I Capuleti e i Montecchi
 — Norma
 — Il Pirata
 — I Puritani e i Cavalieri
 — La Sonnambula
 — La Straniera
Donizetti. L'Ajo nell'imbarazzo
 — Anna Bolena
 — Belisario
 — Il Campanello
 — *Dello,* con prosa
 — L'Elisir d'amore
 — Gemma di Vergy
 — Lucia di Lammermoor
 — Lucrezia Borgia
 — Marino Faliero
 — Parisina
 — La Regina di Golconda
 — Roberto Devereux

Mercadante. Il Bravo
 — Il Giuramento
 — La Vestale
Meyerbeer. Il Crociato in Egitto
Mozart. Don Giovanni
Ricci F. Le prigioni di Edimburgo
Ricci L. Avventura di Scaramuccia
 — Chi dura vince
 — I Due Sergenti
 — Eran due or son tre
Rossini. Il Barbiere di Siviglia
 — La Cenerentola
 — La Gazza ladra
 — Guglielmo Tell
 — L'Italiana in Algeri
 — Matilde di Shabran
 — Mosè
 — Otello
 — Semiramide

1866-67

REGIO TEATRO ALLA SCALA

G. DONIZETTI

DON SEBASTIANO



R. STABILIMENTO RICORDI



1867

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO

DON SEBASTIANO

RE DI PORTOGALLO

DRAMMA SERIO DI EUGENIO SCRIBE

MUSICA DI

GAETANO DONIZETTI

DA RAPPRESENTARSI

NEL REGIO TEATRO ALLA SCALA

il Carnevale 1866-67



R. STABILIMENTO TITO DI GIO. RICORDI

MILANO - NAPOLI - FIRENZE

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO
FONDO TORREFRANCA
LIB 1154
BIBLIOTECA DEL
VENEZIA



DON SEBASTIA
RE DI PORTOGALLO

DRAMMA SERIO DI REGINIO SCRIBE

GAIETANO DONIZETTI

Proprietà letteraria. — Legge 25 giugno 1865.



PERSONAGGI ATTORI

- DON SEBASTIANO**, Re di Portogallo Sig. *Carrion Emanuele*
DON ANTONIO, suo zio, reggente
in assenza del re » *Venanzi Francesco*
DON GIOVANNI DA SILVA, pre-
sidente del Tribunale Supremo,
consigliere privato di S. M. » *Rossi-Galli Enrico*
DON LUIGI, inviato di Spagna » *Archinti Gaetano*
CAMOENS, soldato e poeta. » *Giraldoni Leone*
BEN-SELIM, governatore di Fez. » *Alessandrini Luigi*
ABAIALDO, capo delle tribù arabe,
promesso sposo di » *Guglielmini Luigi*
ZAIDA, figlia di Ben-Selim Sig.^a *Tosi Santina*
DON ENRICO, luogotenente di Se-
bastiano. Sig. *Gambini Giuseppe*

CORI E COMPARSE

- Grandi e Dame della Corte di Portogallo
Soldati e Marinari portoghesi - Soldati e donne arabe
Inquisitori del Santo Ufficio.
Uomini e donne del Popolo.

Maestri Concertatori a vicenda
 sig. cav. *Mazucato Alberto* e sig. *Pollini Francesco*
 Maestro sostituto, sig. *Brida Giano*.

Primo Violino e Direttore d'Orchestra, sig. *Cavallini Eugenio*.
 Altro Primo Violino in sostituz. al sig. *Cavallini*, sig. *Corbellini Vincenzo*.
 Sostituto ai suddetti, sig. *Rampazzini Giovanni*.

Primo dei secondi Violini per l'Opera, sig. *Riva Felice*.
 Primo Violino per i Balli, sig. *Melchiori A.* - Sostituto, sig. *Maggi Enrico*.
 Primo Violino dei secondi per il Ballo, sig. *Ressi Michele*.

Prime Viole a vicenda
 per l'Opera, signori *Fiorati P.* e *Santelli G.* - pel Ballo, sig. *Mantovani G.*
 Primi Violoncelli a vicenda, per l'Opera o Ballo
 signori *Quarenghi Guglielmo* e *Truffi Isidoro*.
 Primo Contrabasso al Cembalo, sig. *Negri Luigi*.
 Sostituti al medesimo, signori *Manzoni Giuseppe* e *Moja Alessandro*.
 Primo Contrabasso del Ballo, sig. *Motelli Nestore*.

Primi Flauti
 per l'Opera, sig. *Pizzi Francesco* - pel Ballo, sig. *Zamperoni Antonio*.
 Primi Oboe
 per l'Opera, sig. *Confalonieri Cesare* - pel Ballo, sig. *Tamburini Ric.*

Primi Clarinetti
 per l'Opera, sig. *Bassi Luigi* - pel Ballo sig. *Varisco Francesco*.
 Primi Fagotti
 per l'Opera sig. *Torriani Antonio* - pel Ballo, sig. *Borghetti G.*

Primi Corni
 per l'Opera, sig. *Caremoli A.* - pel Ballo, sig. *Mariani Giuseppe*.

Prime Trombe
 per l'Opera e pel Ballo, sig. *Malusardi Felice*.
 Primo Trombone, sig. *Bernardi Enrico*. - Bombardone, sig. *Castelli A.*
 Arpa, sig. *Bovio Angelo*.

Timpani, sig. *Garegnani G.* - Gran Cassa, sig. *Rossi Gaetano*.
 Organo e Fisarmonica, sig. *Zarini*.

Maestro e Direttore dei Cori, sig. *Zarini Em.* - Sostituto, sig. *Portaluppi P.*
 Poeta, sig. *F. M. Piave*. - Rammentatore, sig. *Tirinzani Giovanni*.
 Buttafuori, sig. *Bassi Luigi*.

Scenografia: Pittore e Direttore, sig. *Peroni Filippo*.
 Altro Pittore e Direttore in sostituzione al sig. *Peroni, Ferrario C.*,
 professore aggiunto della scuola di prospettiva.

Artisti collaboratori, esposti per ordine di anzianità
 signori *Cavallotti Domenico*, *Luzzi Antonio*, *Aschieri Guglielmo*,
Tencalla Giuseppe, *Lovati Francesco*, *Steffanini Ippolito*, *Crosti Angiolo*,
Frigerio Aristide, *Fanfani Alfonso*, *Comolli Ambrogio*,
Sala Luigi, *Bestetti Carlo*, *Belloni Giuseppe*.

Appaltatore del Macchinismo, sig. *Abbiati Antonio*.
 Fornitore dei Pianoforti, sig. *Erba Luigi*
 Vestiarista proprietario, sig. *Zamperoni Luigi*.
 Proprietario degli Attrezzi, sig. *Croce Gaetano*.
 Appaltatore dell'Illuminazione, sig. *Pozzi Giuseppe*.
 Fiorista e Piumista, sig.^a *Sirtori Elisa*. - Parrucchiere, sig. *Venegoni E.*

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Il porto di Lisbona in prospetto. A destra il palazzo del re con gradinata sulla scena. Si scopre in lontananza la flotta pronta a far vela. È un andare e un venire di gente occupata ai vari preparativi dell'imbarco. Son recate armi e munizioni da bocca a bordo della nave ammiraglia. A sinistra Marinari e Soldati, che bevono e cantano; altri prendono congedo dalle loro famiglie. Calca di popolo, Dame, Cavalieri.

Soldati, Marinari, Popolani, Cavalieri e Dame,
 quindi Don Antonio e Don Giovanni da Silva.

CORO Su presto all'opra; nocchier, v'appella
 Propizio il vento, tranquillo il mar;
 Ci guida in Africa del re la stella;
 Nocchieri all'opra, convien salpar.

(Don Antonio e Giovanni da Silva escono dal palazzo reale e s'avanzano sul proscenio)

ANT. Ne sorride fortuna. Il re già muove
 All'impresa africana, a cui lo appella
 Desio di gloria e la sua mala stella!
 Gio. E partendo, l'augusto
 Vostro congiunto dell'Impero a voi
 Commette la reggenza...

ANT. Ch'io debbo all'influenza
 Del supremo del regno magistrato,
 Di sua grandezza consiglier privato. (inchinandosi)
 Dividere con voi
 Le cure intendo ed il poter sovrano...

Don Sebastiano

GIO. (a parte) Che breve fia nella tua debil mano.
 Re Filippo secondo, il glorioso
 Nostro vicin di Spagna, a me promette,
 Se il serto lusitano
 Sul capo gli assecurò,
 Poter più lungo, e più del tuo sicuro.

SCENA II.

Un Soldato che s'appressa a Don Antonio e
 gli presenta un foglio piegato, e Detti.

ANT. Ognor quest' importuno,
 Che d' un semplice foglio mi persegue
 Senza mai darmi tregua. * Eh via, che allegghi?

SOL. La mia sciagura. (* al Sol.)

ANT. E vuoi?

SOL. Parlare al re.

ANT. Credi tu che a' tuoi pari il re discenda?

GIO. Indietro, va!

ANT. Non più, vanne!

SCENA III.

Don Sebastiano, dal palazzo, e Detti.

SEB. E perchè
 Vietare ai prodi miei l' accesso al re?

Parla, chi sei? (al Soldato)

SOL. Guerrier sognai vittoria,
 Cercai sul mar la fama,
 Poëta ambii la gloria...
 E non trovai che duol!
 Lontan sull' onde argenti
 Vasco seguii di Gama;
 Cantai di stranie genti,
 Di terre ignote al Sol.

O mia Lusiade! o figlia del mio bollente ingegno,
 Ove il tuo nome ai secoli, patria crudel, consegno,
 Dell' Ocean sconvolto l' ire affrontai per te!
 Ah! d' una man nuotante, io l' altra al cielo ergea,
 Grazia per i miei versi, non già per me chiedeai;
 Sia lode al ciel che invano non domandai mercè!

SEB. Ch' io sappia il nome tuo.

SOL. Camoens!

SEB. Poëta,

Io ti saluto! * Nel suo sguardo io vidi
 (* a D. Antonio e D. Gio.)

Del genio sconosciuto
 Brillar la fiamma! Del paese ingrato
 Che all' obbligo Io condanna ed allo scorno
 Il nome suo sarà l' orgoglio un giorno!
 Ti protegge il tuo re; parla, che vuoi? (a Cam.)

CAM. In Africa seguire i passi tuoi:

Sopra il suol che ti fia d' all'ôr fecondo
 Pugnarti accanto e dir tue glorie al mondo.

SEB. Su presto adunque!

CAM. Un' altra grazia io chiedo.

SEB. E qual?

CAM. Mira, o mio prence! (accennando verso le quinte)

SEB. O ciel, che vedo!

(Zaida circondata da Soldati e famigliari del Tribunale
 supremo di Giustizia, s'avanza lentamente; due carne-
 fici le stanno al fianco.)

SCENA IV.

Zaida, Coro di Soldati, Popolani e Detti.

CORO: Giustizia divina,
 Agli empj tremenda,
 Terrore comprenda
 Chi t' osa oltraggiar!
 Un' alma che merta
 Eterna la pena.

La fiamma terrena

Può sola mondar.

SEB. Dove la conducete?

GIO. Al rogo!

SEB. Chi è costei?

GIO. Zaida l' africana,

Un' infedele impura,

Sulla costa di Tunisi dai nostri

Corsari presa or non ha molto, e tratta

In Lisbona a servir. Di veneficio

Accusata e convinta,

Il Tribunal, ov' io siedo supremo,

La dannava poc' anzi al fato estremo.

SEB. Perir non dee tanta beltà!

GIO. Mio prence,

Del Consiglio Sovrano

I decreti annullar nè il re lo puote!

SEB. Ma mitigar li può. Vada per sempre,

Sotto pena di morte,

In bando la straniera.

GIO. (O mio furorè!)

Dove?

SEB. In Africa presso al genitore!

CAM. Viva il re!

GIO. e SEGUACI.

Tanto ardisce! delle leggi

Conculcar la maestà!

ZAIDA. (ai piedi del re)

Signor clemente e pio,

Mio scudo e mio sostegno,

Ben sei quaggiù di Dio

Imagin vera, o re.

O tu, che mi difendi,

Che a morte rea m' involi,

La vita che mi rendi

Sacrar mi lascia a te!

Sul capo tuo sì caro

Vegli divin favor!

Quant' è l'esiglio amaro

Per te s' ignori ognor.

GIO., ANT. e SEGUACI.

(Tanto di leggi obbligo

Da tollerar non è;

Potria pagarne il fio,

Benchè possente, il re.)

SEB. e CAMOENS.

Semiante onesto e pio,

Straniera, il ciel ti diè!

Ben è quel cor restio

Che nega omaggio a te!

(Zaida parte)
(s'ode uno squillo di trombe)

CORO DI SOLDATI e POPOLO.

Le trombe, le trombe!

SEB. Squillar la tromba io sento,

Trenchiam gl' indugi omai:

Ne spira amico il vento,

Al mar, miei prodi, al mar.

A conquistar ne appella

Un nuovo mondo il cielo:

V' è scorta la mia stella,

Corriamo a trionfar.

E tu, (a Cam.) s' è ver che del futuro il velo

Squarciar possa il poeta,

Dinne tu, gran profeta,

Qual fato serba all' armi nostro il cielo.

CAMOENS (con entusiasmo)

Ove son? del futuro al mio ciglio

Chi l' oscuro velame squarciò?

Ecco in vista il regale naviglio...

Già la sponda africana toccò...

Del deserto già il vento ne porta
 Indistinto guerresco clamor!
 Quanti sono i nemici? che importa?...
 Su, corriamo all'arringo d'onor!

CAMOENS e CORO

Su, corriamo a nuovi allori,
 Là sul campo della gloria
 È seguace la vittoria
 Del coraggio e del valor!

CAM. Infinita, d'aspetto diversa
 Veggo un'oste sul piano avanzar:
 Già l'un campo nell'altro si versa,
 Chi le morti potrebbe contar?
 (si fa notte, lampeggia, tuono in lontananza)
 L'orizzonte di lampi spesseggia,
 Trema il suol, ecco il tuon romoreggia...
 Il re cade... accorrete, o gagliardi...
 Giusto ciel!... la bandiera periglia...
 A gran pena la seguon gli sguardi,
 Tutta polve e di sangue vermiglia...

CAMOENS e CORO

Su, corriam, corriam
 A morir pel re.

SEB. Che di' tu mai? Miei fidi...

CAM. O re, perdona;

La notte che si fea
 Improvvisa d'intorno, e l'incessante
 Scoppiar del tuon, di neri
 Presentimenti avean ripiena l'alma! (il cielo si
 Ma il mar ritorna in calma, rasserena)
 Più chiaro brilla il sol!... o sol, che devi
 Le gesta illuminar di tanti eroi,
 S'inchinin le bandiere ai raggi tuoi! (le bandiere

SEB. Le benedica il ciel! vengono abbassate)
 Gio. Benigno ascolti

I nostri voti Iddio,
 E di colanto stuolo
 Non tornerà, giova sperarlo, un solo!

(a parte)

SEB., CAM., CORO e SEGUACI.
 Squillar la tromba io sento,
 Tronchiam gli indugi omai;
 Ne spira amico il vento,
 Al mar, miei prodi, al mar!
 guerrieri,
 A conquistar ne appella
 Un nuovo mondo il cielo:
 N'è scorta la mia stella!
 sua

Corriamo a trionfar!

ANT., GIO. e SEGUACI

Disperda il folle intento
 In sua giustizia il cielo!
 Gli sia nemico il vento,
 Gli sia funesto il mar!
 Che se pietade è bella,
 In empietà si cangia,
 Quand'osa a Dio rubella
 Le leggi calpestar!

UOMINI E DONNE DEL POPOLO.

Il nobile ardimento
 Seconda, o re del cielo;
 Gli sia propizio il vento,
 Gli sia tranquillo il mar!
 Dove l'onor lo appella
 Gli sii tu scorta e duce:
 Splenda per lui la stella
 Che guida a trionfar!

TUTTI

A pagnar corriam,
 Della fe' guerrier,
 L'infedel sperdiam,
 È del ciel voler!

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

*La scena è in Africa. Abitazione di Ben-Selim,
nei dintorni di Fez.*

Zaida, circondata dalle sue compagne.

CORO La più vaga delle vergini,
Onde l'Africa va altera,
D'ogni cor l'affetto, il palpito,
Stava, ah! lassa! prigioniera!
A guerrier valente e nobile
Data avea d'amor la fede;
Già d'Imen le faci splendono,
Il garzon già sua la crede...
Quando ratto piomba il barbaro,
E gl'invola il suo tesor!
Ma tu riedi, e teco, o vergine,
A noi riedono gli amor!
(Zaida congeda d'un cenno le compagne)

SCENA II.

Zaida sola.

Ove celare, o Dio!
E'affanno il pianto mio!
Ebbro di gioia il padre
A festeggiar il dì del mio ritorno
Tutte chiamava le tribù d'intorno!

Terra adorata - de' padri miei,
Come cangiata - ritorno a te!
De' miei primi anni - dolci compagne,
Invan gli affanni - temprate a me.
Ahimè! sui lidi - dello straniero
Perchè ti vidi - mio nobil re?
Restò captivo - teco il mio core,
Io più non vivo - ben mio, che in te.

SCENA III.

Ben-Selim e Delta.

BEN. Perchè, figlia, si mesta,
E d'Abaialdo ai voti ognor restia?
Accogli almen dell'amistà l'omaggio,
Che il tuo ritorno a festeggiar s'appresta.
(seguono danze di carattere)

SCENA IV.

Abaialdo con seguito di Guerrieri Arabi che irrompono
in mezzo alla danza, e Detti.

ABA. E che? Per tutto di festa è suono,
Percosso echeggia di canti il ciel,
E a noi sul capo rimugge il tuono,
E a noi già sopra sta l'infedel!

TUTTI L'infedel!!!

ABA. Su guerrier, su guerrieri! la spada
Ch'io vi miri nel pugno brillar!
Su, su, all'armi! l'improvvido cada
Che il leone veniva a destar!

All'armi, o miei guerrier!
Sebastian, re di voglia sfrenata,
Di ridurci pretende a servir.
Fuor ne chiama e ne sfida a giornata
Là sul pian d'Alcazarre Kebir!

Or che di guerra l' ora è suonata
Tace ogni affetto: sol parla onor.
Mertar la fede (a Zai.) che m' hai giurata
Fia cura e premio del mio valor.

CORO DI DONNE

La tua fedel contrada
Ti piaccia, o Dio, salvar!
Deh! fa che l' empio cada,
Fa il giusto trionfar!

CORO DI ARABI.

Su guerrier, su guerrieri! la spada
Or è tempo da prodi impugnar!
Su, su all' armi! l' improvvido cada
Che il leonè veniva a destar!
ZAI. Rattieni, o Dio, la spada
Già presta a sterminar;
L' ire dai cor dirada,
Fa pace trionfar!

(tutti partono tumultuariamente)

SCENA V.

La scena rappresenta la pianura d' Alcazar Kebir dopo la battaglia, sparsa di morti dei due campi. A sinistra dello spettatore un macigno.

Don Sebastiano ferito, e sorretto da Don Enrico. Ha in pugno l' elsa d' una spada rotta. Parecchi de' suoi Uffiziali, feriti anch' essi, gli fanno scorta.

SEB. Una spada, una spada!...

ENR. Oimè! tutto è perduto!

SEB. Camoens salviam... cader lo vidi...

ENR.

O Sire,

Non si pensi che a voi! (*) Si regge appena!
(* agli altri)

(Sebastiano cadendo mezzo svenuto a piè della roccia)
SEB. Lasciatemi... fuggite...

ENR. Eccoli! presso

A quella roccia...

(fa cenno ai compagni che quivi adagino il re)

E noi moriam per esso!

SCENA VI.

Abaialdo, seguito da Ben-Selim, e Detti.

CORO D' ARABI

Allah ci diè vittoria,
E proclamò dal ciel
In questo dì la gloria
Dei figli d' Ismael!
Sperdiam l' iniqua setta,
Sveniam senza pietà!
È santa la vendetta!
Di sangue ha sete Allah!

CORO DI PORTOGHESI

Se ci negò vittoria
La sorte a noi crudel,
Dei martiri la gloria
È a noi serbata in ciel!
Il corpo alla vendetta
Soltrar nessun potrà;
Ma l' alma un premio aspetta
Lassù, che equal non ha!

ABA. Seminato di morti e di malvivi

Attesta il campo la vittoria nostra.

Ma dov' è il re? ferito

Cader lo vidi, e se dalla mia mano

Egli spera fuggir, lo spera invano!

CORO Non si risparmi un sol di quest' infami!
Gli sterminiam!

ENR. Me primo!

ABA. Il re si nomi,

E agli altri della vita

Mallevalor son io.

Favellate: il re vostro?...

ENR. Il re son io.

(cade morto)

ABA. Nella polve prosteso
Eccolo dunque il re! L'eroe superbo,
Che nell'Africa doma
Sognava un nuovo impero,
Vi conquistò solo una tomba!

BEN-SEL. Ai resti

Del re ch'ebbe la fede e il vostro affetto
Gli estremi onor rendete, io lo permetto.

(i Portoghesi tengon dietro al corpo di Don Enrico,
che è portato via)

SCENA VII.

Don Sebastiano svenuto, e Zaida.

ZAI. Ei non è più!... fra i corpi
Ond'è sanguigno il piano
D'interrogar la morte avrò il coraggio...
Se ferito salvarlo... io spero invano...
Ch'io risparmi alla salma almen l'oltraggio.
Sin ch'io lo trovi, o ciel, guida i miei passi!

SEB. Camoens, Enrico! a me, (sempre fuor di sensi)

ZAI. Gran Dio! che intesi? ohimè!...

È desso!... e vive ancor!...

Giusto cielo, in sì misero stato
Chi potria non sentirne pietà?
Forse, oh Dio! mortalmente piagato
Più che un soffio di vita non ha!...

SEB. L'alma stanca... illanguidita (risensando)
Io sentia... dal sen... fuggir!...

Chi mi rende lena e vita?

Chi rinfranca in me l'ardir?...

ZAI. In lieta sorte o ria

M'avrai compagna, o re!

È tua la vita mia,

La spenderò per te!

SEB. Nella sventura mia

È il ciel pietoso a me,

Che un angelo m'invia,

Gentil straniera, in te.

(respingendola con dolcezza)

Senza esporre i tuoi giorni

I miei salvar non puoi.

Va, lasciami perire!

ZAI. Pel Dio de' padri tuoi

Vivrai, mio sire, o noi morremo insieme!

SEB. Che ascolto!

ZAI. Al re possente

Dovea tacerlo, e il lacqui.

Ma sventurato, ma errante e proscritto,

Or saprai tutto!... io l'amo,

E per te solo io tremo!

SEB. E offrirti ah! non poss'altro

Che l'infortunio mio!

ZAI. Che importa!... se per te morir poss'io,

Se la tua sorte è mia!

SEB. Disgiunti ah! non ci voglia

Quel Dio che ci riuni!

ZAI. Fa cor, mio re, fa core,

La gioia è presso al duol.

Di notte al cupo orrore

Succedè il chiaro sol.

SEB. Ardìr m'infondi in core,

Sparì l'affanno e il duol;

Di notte al cupo orrore

Succede il chiaro sol.

ZAI. Ti renderà libertade e corona.

Quel Dio che veglia sul capo dei re.

SEB. Beato me se la sorte mi dona

Ch'io possa un scettro deporre al tuo piè!

SCENA VIII.

Coro d' Arabi e Detti. Indi Abaialdo e Ben-Selim.

CORO D' ARABI

Feriam! sveniam! nel nome del profeta!

Che più tardiam? a noi l' impone il ciel!

Allah! Allah costui salvar ne vieta.

Non v' è pietà! Siam figli d' Ismael!

(Zaida correndo ad incontrare Abaialdo e Ben-Selim che entrano)

ZAI. Per pietà! se mi amate

Grazia per lui! quel misero salvate.

Ve ne supplico... il voglio!

Chi a respinger s' ostina i voti miei?

(ad Abaialdo nella massima angoscia)

Ebben! l' armi omicide

Dal capo suo stornate;

Ch' ei debba a un cenno vostro

E vita e libertate;

Ch' ei tornar possa illeso

Alla terra natia,

E...

ABA. Che di' tu?

ZAI. Fia vostra la man mia!

ABA. Ma perchè tanto a cuor?...

ZAI. Sul lido estrano

Io periva; un cristiano

Spezzò i miei ceppi. Libera giurai

Un cristiano salvar. Il voto pio

Vorrei compir.

ABA. Sia fatto il tuo desio!

(a Don Sebastiano)

Stranier, libero sei, vanne, ed impara

A benedir il nome di colei

Cui vita insieme e libertà tu dèi!

ABA. e CORO D' ARABI (a Don Sebastiano)

Va, non tardar, se a te la vita è cara!

Cessò il fragor; tornò sereno il ciel!

Partiam, seguiam il duce nostro all' ara.

Amor, onor ai figli d' Ismael!

ZAI. Va, non tardar, se a te Zaida è cara! (a parte)

Divin favor vegli su te dal ciel!

(partono tutti, tranne Don Sebastiano.)

SEB. Deserto in terra - che più mi avanza?

Fin la speranza - fuggi da me!

Tu sol mi resti - core amoroso,

Angiol pietoso - che il ciel mi diè!

Che non poss'io - per tanta fè,

Il serto mio - deporti al piè?

Folle! di trono - che pur ragiono?

Ah! nulla il fato - a me lasciò!

Deserto in terra - che più m' avanza?

Fin la speranza - m' abbandonò!

Pur fra l' ire di sorte funesta

Non del tutto son misero ancor,

Se l' amore d' un angiol mi resta,

D' un soldato se restami il cor!

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Sala nel Palazzo del Re a Lisbona.

Don Giovanni da Silva, due Delegati del Re,
Abaialdo e Zaida velata.

Gio. (ai Delegati)

Il nobile Abaialdo, dell'estinto

Monarca vincitore,

Al re l'Africa manda ambasciatore.

ABA. Proposta d'alleanza

Rechiamo al re novello e i nostri voti;

Anco sui nostri liti

Fama di sue virtù alto si spande:

Sia la patria per lui felice e grande!

Gio. Ognun lo spera. D'accettar frattanto

Vi piaccia nel suo tetto,

Qual si merta per voi, stanza e ricetto.

(tutti partono, meno Abaialdo e Zaida)

SCENA II.

Abaialdo e Zaida.

ABA. Siam soli alfin!

ZAI. (rimovendo il velo) Nella natia contrada

Ah! perchè non lasciarmi?

Perchè su queste sponde

A forza quasi, e mal mio grado trarmi?

ABA. Perchè?... Perchè?

Perchè mi giova l'averti a lato,

Qual vile schiava, dovunque, ognor!

Perchè pavento quel cor malnato,

E salvo almeno vorrei l'onor!

ZAI. Signor, donde i trasporti

E il subito furore?

E che? v'avrei donato

La man, la vita, il core?...!

ABA. La man mi davi, è vero;

Giuravi a me la fè;

Ma il cor, Zaida, il core,

Mai non lo davi a me!

No, mai... No, mai...

Mi giova, o donna, l'averti a lato,

Qual vile schiava, dovunque, ognor!

Conosco e temo quel cor malnato,

E salvo almeno vorrei l'onor!

ZAI. Ebben ferisci! l'estremo fato

All'alme vili sol fa terror.

Il fallo ammenda d'avermi amato;

Che tardi ancora? Mi passa il cor.

ABA. Le lagrime secrete,

Che invan celarmi tenti...

ZAI. Svelan del cor l'affanno,

Non la colpa...

ABA. Tu menti!

M'ascolta. Nella tenda

Paterna un di dormivi.

Noi vegliavamo... A un tratto

Le labbra in sogno aprivi,

E mormoravi un nome...

Gran Dio! che il mio non era!

ZAI. Io!... Signor...

ABA. (con rabbia) Quel cristiano...

Egli è tal... quel cristiano

L'aggiungerò... perir dee di mia mano!

ZAI. S' ei non è più!

ABA. L'amor mio oltraggiato,

Oltre la tomba ancora

Geloso è del passato!

Ma no... ma no...

Sottrarlo invan presumi

Al mio geloso sdegno;

Adopri invan l'ingegno

Novelli inganni a ordir!

Della vendetta all'ora

Sorride il mio desir!

ZAI. Ebben, mercè non chiedo,

Appaga in me lo sdegno;

Lo strazio è troppo indegno,

Che tu mi fai soffrir!

Avvicinarsi io vedo

Con gioia l'ullim'ora.

Uccidimi: ch'io mora

Potendoti abborrir!

Deh! v'assicuri almeno

Questo supremo giuro!

ABA. Cessate, o donna, più il giurar non curo.

Omai, fuorchè a me stesso,

Fede ad alcun non presto;

Per vedere, a quest'occhi...

E per punire a questo!

(accenna il pugnale
(partono entrambi)

SCENA III.

La Piazza principale di Lisbona. A sinistra la facciata della Cattedrale parata a tutto. È notte. Camoens s'avvanza lentamente, e a fatica sulla scena.

Camoens solo.

Giuoco di rea fortuna,

Povero Camoens! d'Alcazar sul piano,

Per morto abbandonato,

Poscia in crudele schiavitù ridotto,

Rotti i tuoi ceppi alfine,

Fia pur vero che il cielo impietosito

Riveder ti conceda il patrio lito?

O Lisbona, alfin ti miro,

Riedo alfine, o patria, a te!

L'aura tua ch'io sento e spiro

Vita nuova infonde in me!

Scordo l'ansie e l'aspra guerra

Che il destin mi fe' soffrir.

Ti riveggo, o sacra terra,

Or può farmi il ciel morir!

Pur languente in suol straniero,

Senza speme di mercè,

Era il cor del prigioniero,

Dolce patria, ognor con te!

SCENA IV.

Una Scolta e Detto.

UN SOLDATO Chi vive!

CAM. Un esigliato

Che il suol natio rivede,

Un soldato che riede

D'Africa...

SOL. Sul tuo caso

Parla somnesso, e presto sgombra, amico.

Quanto d'Africa viene ha il re nemico.

(parte la Scolta)

SCENA V.

Camoens solo.

O mio re Sebastiano! Esserci ascritto

Dovea l'esserti fidi anco a delitto! (guardandosi
altorno)

Che tento?... a chi mi volgo?...
 Mancan le forze! o Dio!... Camoens mendico!...
 La mano all'armi avvezza
 Tender pregando alla ricchezza altera!...
 Ah! ti spezza, o mio core...
 È tu, notte, nascondi il mio rossore!

SCENA VI.

Don Sebastiano chiuso nel mantello, e Detto.
 Camoens gli si accosta e gli tende l'elmo.

CAM. Sono un soldato che vien dalla guerra,
 La man ch'io tendo famosa fu già!
 Torno mendico alla patria mia terra,
 Deh! soccorrete chi pane non ha!
 L'obolo date: vi parli pietà.

SEB. Mendico riedo pur io dalla guerra,
 Tu chiedi un pane a chi pane non ha!
 Nulla fortuna lasciavami in terra,
 Tranne l'onor che nè toglie nè dà!
 Soldato anch'io, degno anch'io di pietà!

CAM. La man, fratello, la mano mi dà!
 Ferito sei?...

SEB. D'Alcazarre all'impresa!

CAM. Pugnavi tu?...

SEB. Del vessillo a difesa!

CAM. Accanto al re?

SEB. Gli fui sempre da lato!

CAM. Io pur... io pur... al suo fianco piagato (con esalta-
 zione) Cadea: per morto lasciavanni, o Dio!

SEB. Parla, chi sei?

CAM. Ah, l'amico son io
 Del re, sono il poeta,
 Che a piangerlo sol vivo,
 E col canto a eternarlo!

SEB. Camoens!...

CAM. Oh ciel! qual voce!
 Ah no!... vana lusinga!
 Del mio signor non sono
 Questi i noti sembianti.

SEB. Dalla sventura oppresso
 Cangiò il volto, ma il cor sempre è lo stesso.
 (si abbracciano con trasporto)

CAM. Oh fausto di! - gioia suprema!
 E fia pur ver - che al sen ti prema?
 Or giusto Ciel mi chiama a te,
 Posso morir - ho visto il re.
 Dio salvi il re!

SEB. O fausto di! - gioia suprema!
 E fia pur ver - che al sen ti prema!
 Son ricco ancor - ancor son re,
 Se il tuo gran cor - rimane a me.
 Deh! taci, ohimè!

Don Sebastiano, da bassa
 Ambizion sospinto, (sommessamente)
 Usurpava il mio trono.
 Ei mi suppone estinto;
 E dove sospettasse
 Ch'io pur campai da morte,
 Mi spegneria, potendo!

CAM. Ma i Grandi, ma la Corte?

SEB. Salutano il nuov'astro,
 Or che all'ocaso è il mio.

CAM. Ma nei soldati almeno...

SEB. Confido in essi ancora.
 Mostrarmi ad essi intendo
 Quando sia giunta l'ora.

CAM. A sì, della lor fede
 A voi garante io sono;
 Gridar m'udranno. È desso, il nostro re!
 Fratelli, il giuro, a me credete, a me!
 Oh lieto me! beato giorno!
 Suona d'amor - tutto d'intorno!

Mia patria, il ciel - veglia su te.
Tregua ai sospir - t'è reso il re.

Dio salvi il re!

SEB. Oh lieto me! beato giorno!

Il mio fedel - fe' a me ritorno!

Son ricco ancor - ancor son re,

Se il tuo gran cor - rimane a me!

Deh! taci, ohimè!

(musica funebre in lontananza)

CAM. Qual suon ferale?

SEB. A simulare istrutto,

L'estinto onora con mentito lutto

Il novello del trono possessore.

CAM. Eccolo: e seco ha della Corte il fiore.

SCENA VII.

Don Sebastiano e Camoens, chiusi nei mantelli, si traggono in disparte a mano destra. Si vede sfilare al lume di mille torcie il corteggio funebre. Soldati di varie armi. Marinai, Magistrati, Grandi del Regno, Dame della Corte, Paggi, Fanciulle vestite di bianco. Per ultimo il carro mortuario ornato di divise regali e delle armi del Portogallo, dietro il quale il cavallo di battaglia di Don Sebastiano. Seguono Don Antonio e Don Giovanni da Silva, Abaialdo, Cortigiani, calca di popolo.

CORO DI DONNE

Eterno riposo

Concedi pietoso

All' alma, o Signor

CORO D' UOMINI

Squillate a lutto, o trombe;

Tamburi in suon feral

Chiamate dalle tombe;

L'angiol del di final!

Innanzi a Lui c'ha i tuoni

E le procelle ai piè,

Son come vetro i troni,

Son ombra e polve i re...

VARIE VOCI

D'un monarca imprudente sopra i trascorsi oblio;
Assai la man possente lo visitò di Dio!

CAM. (facendosi avanti)

Non soffrirò che oltraggio si faccia al mio sovrano!

GIO. Chi di tal di le pompe osa turbar profano?

CAM. Un soldato, un poeta, un suddito fedele,

Che non teme e non spera, e poco il viver cura.

Che non encomia i grandi, ma canta la sventura!

GIO. Qual ti muove interesse, o qual furor t'accieca,

Di risse e di discordie malnato istigatore,

Che d'una tomba in faccia non tace il tuo livore?

La giustizia, cui suona ogni tuo detto insulto,

Ti chiederà ragione del violato culto.

CAM. Al popolo adunato darolla, e sull'istante!

GIO. Soldati, altrove a forza si tragga l' indiscreto.

Udiste? il re l' impone.

SEB. (mostrandosi) Ed io ne fo divieto!

TUTTI Il Re!! (con un grido)

ABA. Egli! qual mistero!

Lo straniero che Zaida sottrasse al mio furore!

SEB. È desso, il vostro padre, che manda il cielo a voi

Per confondere i vostri ed i nemici suoi;

Il vostro re, che tanti durò stenti e perigli,

E sempre in cor portovvi, sempre v'amò quai figli.

POP. Viva il re, nostro vanto e nostro amore!

ABA. Popoli, io giuro, e invano un mulsulman non giura,

Che al prence estinto io diedi, io stesso sepoltura.

Ei cadde di Alcazarre nella pugna famosa,

E sul lido africano il cener suo riposa!

GIO. Il ver l'arabo duce parlò: credete a lui.

È un mentitor sfacciato, un traditor costui!

CAM. Riconoscerlo almeno sapranno i suoi soldati.

Gio. Non più: chiara è la frode.

ABA. Zaida, il mio sospetto

Vegliar su te saprà!

D. SEB., CAM. e LORO FAUTORI

Del vero tuo prence,

O gente tradita,

Difendi la vita,

Difendi l'onor.

O cielo, ti mostra

Al giusto propizio;

D'un empio artificio

Confondi gli autor!

ABA., D. ANT., D. GIO e LORO FAUTORI

Ti scuoti, ti desta,

O gente tradita;

La trama è chiarita

Del vile impostor.

A morte sia tratto;

L'estremo supplizio.

D'un empio artificio

Punisca l'autor!

Gio. Qual ch'ei sia, non è qui che dello sciagurato

Puote l'augusta legge pronunziar sul fato.

L'accusato sia posto della Giustizia in mano:

Io lo riclamo in nome del Tribunal Sovrano.

Sciagurato, invan tu tenti

Qui tramar un vile inganno;

Fiamme e morte ben sapranno

Tanto oltraggio vendicar.

Va, fellon, non hai difese,

Piega il cape abominato.

L'esecrando tuo reato

Ha ricolmo il Ciel d'orror.

Coro L'esecrando tuo reato

Ha ricolmo il Ciel d'orror.

FINE DELL'ATTO TERZO.

ATTO QUARTO

SCENA PRIMA.

Sala d'aspetto solenne e severo nella quale siede il Tribunale Supremo di Giustizia. I membri ne sono seduti, e disposti in forma semicircolare col Presidente in mezzo.

D. Giovanni da Silva, Esecutori vestiti di rosso e colle braccia nude, Uomini di Giustizia, Guardie del Tribunale.

TUTTI Dal ciel devoti ed umili
Pregiam conforto e lume;
Se non l'afforza il Nume,
Uman giudizio è fral.
Ei, che ne affida in oggi
Del regno la salute,
Ei ne darà virtute
All'alto ufficio ugal.

Gio. Supremi delegati
Del Tribunale augusto,
Speranza, amor del giusto,
Terror dell'empietà;
In voi non trovi accesso
Nè l'odio nè l'amore:
Del paro ignota al core
Sia tema e sia pietà!

TUTTI Noi lo giuriamo!

SCENA II.

D. Sebastiano, Abaialdo e Detti. - Mentre da mano destra D. Sebastiano s'avanza in mezzo ai Soldati, Abaialdo, chiuso nel mantello, e con cappello a larghe falde, viene introdotto dall'altra parte da un famiglio del Tribunale, che gli fa cenno di tacere e di usar prudenza. Abaialdo si confonde fra un gruppo di soldati e di famigli.

GIO. O tu, che a provocar la civil guerra
Nome assumevi e qualità mentite,
Parla, chi sei?

SEB. Rispondi a me tu prima:
Chi il dritto, uom senza fede,
D'interrogare il tuo signor li diede?
Lo son... lo attesto...

GIO. Un impostor tu sei!

SEB. Ben s'addice a chi osava incatenarmi...

GIO. Di condannarti...

SEB. No, d'assassinarmi!

Più non rispondo.

GIO. Il tuo silenzio invano

Spera arrestar della Giustizia il corso.

A smascherar costui

Chiede udienza un testimonio. Venga.

SCENA III.

Zaida velata, e Detti.

TUTTI Una donna!

ZAI. Che importa,
Se d'una donna il labbro al ver vi è scorta?
Uditemi. Abaialdo, illuso ei stesso,

Inconscio, v'ingannò. Colui ch'ei vide

In Africa perire, era il fedele,

Il nobil don Enrico,

Morto da eroe pel suo signore e amico!

GIO. Che di' tu mai!

ZAI. Fu salvo il re! fu salvo

Per cura d'uea donna,

Che lo amava d'amore.

GIO. Che nuova trama è questa?

SEB. O nobil core!

ZAI. Ebben! colei che a morte

Il vostro re sottrasse,

Lo giuro innanzi a Dio, (rimovendo il velo)

Lo attesto al Tribunal., quella son io!

(i membri del Tribunale si alzano con sorpresa)

Incerto ondeggia il core

Fra speme e fra terrore!

La sua colla mia vita

Potessi almen comprar!

Del misero suo stato

Ti prenda, o ciel, pietà!

Sottrarlo a estremo fato

Sol può la tua bontà!

SEB. È dessa!... ondeggia il core

Fra speme e fra timore!

È il ciel che in lei m'invia

Un angel tutelar.

Sottrarmi a un empio fato

Non può la sua pietà;

Ma lieto e consolato

Il mio morir sarà!

ABA. Di rabbia e di furore

In sen mi mi bolle il core;

Al suo signore in faccia

Costei può tanto osar!

Invan la sciagurata

Salvar colui vorrà!

Pria di mia man svenata
 La coppia rea cadrà!
 Gio. Di rabbia e di furore
 In sen mi bolle il core;
 Al mondo, al cielo in faccia
 Costei può tanto osar!
 Se fia mestier, svenato
 Quell' impostor cadrà!
 Rinfranca il cor turbato, (a un Giudice)
 Mai no, non regnerà.

I e II GIUDICE e CORO

Di rabbia e di furore
 In sen mi bolle il core!
 In faccia al mondo, a Dio
 Costei può tanto osar!
 Del ciel sia vendicata
 L' offesa maestà!
 La coppia sciagurata
 Chi mai salvar potrà?

Gio. Invano sperì, a spergiar tu avvezza,
 Salvar colla menzogna il vil tuo drudo.
 Miratela: costei è quella istessa (ai Giudici)
 Cui dell' estinto prence
 Improvida pietà sottrasse al rogo:
 Dannata al bando, sotto
 Pena del capo, l' empia il bando ha rotto;
 È rea di morte. Io la condanno al fuoco,
 Come di venificio,
 Di falso testimonio e d' impostura
 Convinta e rea.

ABA.

Ed io, come spergiera! (buttando da
 Sciagurata!... al mio furore se il travestimento)
 No, non basta la tua vita;
 No, che l'onta, il disonore
 Sian compagni in morte a te.
 Tua nequizia a far punita
 Poco è il rogo che t' aspetta,

Va dal cielo maledetta,
 Come, iniqua, il sei da me!

Gio. (al giudice)

Un doverè imperioso
 Del rigore il ciel ne fa.
 La condanna anche lo sposo;
 Chi difenderla potrà?

SEB. Deh! prendete i giorni miei,

Ma pietà, pietà per lei.

ZAI. Sire, a Dio solo ne appello,
 Ei fra noi giudicherà.

ABA, GIO. e GIUDICI

Va, spergira!... al mio furore
 No, non basta la tua vita;
 No, che l'onta, il disonore
 Sian compagni in morte a te.
 Tua nequizia a far punita
 Poco è il rogo che t' aspetta.
 Va dal cielo maledetta,
 Come, iniqua, il sei da me!

ZAI. Io spergira!... al tuo furore
 Poco è dunque la mia vita!
 Vuoi rapirmi anche l'onore,
 Quell' onor che tuo pur è?

D' una misera tradita
 Sì, lo strazio, o vil, t' alletta?
 Lego al ciel la mia vendetta,
 Il rimorso lego a te.

SEB. Sciagurati! al lor furore
 Che non basta la mia vita!
 A pietade han chiuso il core,
 Speme, oh Dio! per lei non v' è.
 D' una misera tradita
 Sì, lo strazio i vili alletta!
 Va dal cielo benedetta,
 Come, o cara, il sei da me!

ZAI. Ebben! poichè il consorte
 Me scioglie da' miei giuri e sacra a morte.
 Ebben!... sì, l' amo, l' amo,
 Questi... il re Sebastiano! - il vero re!...
 Egli, infame, il tuo re!.. (a Gio. con forza)
 Gio. Non più, sian tratti a forza. (alle guardie)

ZAI. (ai giudici)

E voi, quando per lui la morte io sfido,
 E al disonor sorrido,
 Dite, chi fia l' audace
 Che di menzogna mi terrà capace?

GIO., ABA. e GIUDICI

Il rogo a lor s' appresti,
 Vi spirin fra i tormenti;
 Disperso vada ai venti
 Il cenere infedel!
 Cader al rogo in faccia
 Vedrem l' empia baldanza;
 Nulla per voi speranza
 Rimane in terra o in ciel!

ZAI. e SEBASTIANO.

Il rogo a noi si appresti,
 V' ascenderem ridenti:
 È lieve agli innocenti
 Lo strazio più crudel.
 È a noi conforto e scudo
 Divina una speranza;
 Vendetta in terra ha stanza,
 Perdono alberga in ciel!

FINE DELL' ATTO QUARTO.

ATTO QUINTO

SCENA PRIMA.

Ricco appartamento nella torre di Lisbona, destinato al Presidente del tribunale di Giustizia. Porta in fondo. Gran finestrone a mano manca. Sur un tavolo quanto occorre per scrivere.

Don Giovanni da Silva e Don Luigi,
 Inviato di Spagna.

GIO. Contar dunque poss' io?
 LUI. Con poderosa armata il duca d'Alba,
 Pria che annotti, sarà sotto Lisbona.
 GIO. E il tuo re m' assicura?...
 LUI. Poder sovrano in nome suo se voi
 Al mio re la corona...
 GIO. Non più. Fin d' oggi ei regnerà in Lisbona.
 LUI. Ma, il volgo ad abbagliar, vorria prudenza
 Che almeno l' apparenza
 D' un titolo legittimo...
 GIO. T' intendo.
 Lieve impresa, e sicura!
 A me ne lasci il tuo signor la cura.
 (Don Luigi esce)

SCENA II.

Zaida e Detto.

GIO. I giorni tuoi sono in mia man.
 ZAI. Che indugi
 A troncarli?
 GIO. Se a farti

Grazia piegassi il cor?

(Zaida esprime rifiuto altero e sprezzante)

Se consentissi

A far salvo colui, che re tu nomi?

ZAI. Egli? fia ver?... gran Dio!... parla,.. che esigi?

GIO. Fa ch'ei sòscriva questo foglio, e tosto
Cadon le sue ritorte.

ZAI. Basta!.. porgi!..

GIO. Se no, fra un'ora morte!

(Don Gio. parte)

SCENA III.

Zaida sola.

La morte! a me poc' anzi

N'era il pensier tremendo!

Ond'è ch'or si dappresso

La miro, eppur non temo?

Ah! se quei cari giorni

Serbar poss'io morendo,

Mi fia gioia celeste il fato estremo!

È bel per chi s'adora

A morte offrire il petto,

È bello un puro affetto!

Col sangue suggellar!

È del morir nell'ora

Poter del caro bene

Infranger le catene,

I giorni conservar!

SCENA IV.

Don Sebastiano e Detta.

ZAI. Eccolo!

SEB. O mia Zaida!

A me chi li conduce,

Chi mi congiunge a te?

Qual angelo di luce

La speme rende a mè?

ZAI. Me qui desio conduce

Di tua salvezza, o re.

Raggio d'amica luce

Risplende ancor per te.

SEB. Ma per qual sorte ne vien concesso

Vederci ancora pria di morir?

ZAI. Già gli oppressor, cui grava il lor successo,

Pendon dubbiosi, e in lor vien men l'ardir.

A voi, deposte l'ire,

Ognun si prostra, e re torna il proscritto,

Sol che vi piaccia, o sire,

Di segnar questo scritto.

Leggete...

SEB. Gran Dio! che! porre in non cale

L'avita stirpe e il suo splendor!

Segnar da vile l'atto fatale

Che mi condanna al disonor!

ZAI. Che sento?

SEB. Sai tu, Zaida, sai quel che da me si vuole?

La libertà m'è offerta...

(con ironia)

ZAI. Ebben?...

SEB. Ch'io ceda a patto

A re Filippo i dritti e la corona mia!

ZAI. Disonorarti!... i vili!... ah mille morti pria.

SEB. Come quell'alma altera

Indovinò il mio cor!

Invan per lor si spera

Macchiar del re l'onor!

Chi la corona avita,

Chi il regno m'involò,

Al re può tôr la vita,

Ma degradar nol può.

ZAI. Come quell'alma altera

È del destin maggior!

Invan per lor si spera
Macchiar del re l'onor!

Chi la corona avita,
Chi il regno gl' involò,

Al re può tôr la vita,
Ma degradar... nol può.

(battono le ore)

CORO. (dalle quinte)

Suonò l'ora fatale; donna, a morir t'appresta.

ZAI. Ebben... si parla... addio!

Ciel! dove mai?

SEB.

T'arresta.

ZAI. (respingendolo)

SEB. Un suon lugubre ascolto! (si spalanca la porta di fondo)

I carnefici!... o cielo!

Qual lampo mi rischiara!

Io te gli iniqui il mio

Rifiuto, in te s'apprestano a punir!

ZAI. Che importa, se nel cielo ne deve un Dio riunir?

SEB.

Invan lo spero... ah no!

Che nuovo strazio, o Dio,
L'infame a me serbò!

Che mi cal - dell'onor?

Tu morir! - giusto ciel,

Tu morir! - e per me! mai, no, non fia.

Cessa; deh! preghi invan!

Io salvar ti saprò, vita mia!

ZAI. Per salvar i miei di

L'onor suo calpestar,

Degradar il mio re si potria?

Cessa, deh! preghi invan!

L'onta tua consentir! mai, no, non fia.

SEB. (si slancia verso il tavolo per sottoscrivere il foglio)

ZAI. (frapponendosi)

Ebben, se sordo sei

Al grido del dover,

Se nullo i preghi miei

Hanno su te poter,

L'avito onor calpesta,

Dritto abbandona e trono,

Tua complice io non sono,

E sia la morte mia la mia protesta!

(tenta lanciarsi dalla finestra)

SEB.
a 2

Zaida!

(ritenendola)

Se così perir de'

Tanto amor, tanta fè,

Se per noi quaggiù non v'è speme,

Vien, ben mio, sul mio sen,

Incontriam morte almeno stretti insieme.

(in questi s'ode al di fuori la voce di Camoens)

O marinari!

La notte è serena,

La calma profonda,

Nel porto e sull'onda

Già l'opre cessar!

CAM. e CORO.

Ristretti e fidenti,

Ma cheti voghiamo,

Sul flutto dobbiamo,

Com'ombre, strisciar.

Là, sotto quel masso

Che sporge sull'onde,

La preda s'asconde

Che uniti cerchiam.

Di speme sommessò

Un canto s'intuoni,

Ma presso ai bastioni

Tacenti voghiam.

ZAI. O suddito fedel!

SEB.

Camoens!

SCENA V.

Camoens entra dalla finestra mediante una scala di corda,
e Detti.

CAM. Mio prence,
Rinasci alla speranza. Il popol freme,
E domanda il suo re. La nostra fuga
Seconda, in guardia posto a questa torre,
Un soldato fedel, pieno d'ardire.
a 3 Ah sì! liberi insieme, o insiem morire!
Moviam guardinghi con gran mistero,
Sol un sospir - ne può tradir!
Abbiam il cielo per condottiero,
E a noi si fa - scudo amistà!
(I tre escono per la finestra, Camoens ultimo)

SCENA ULTIMA.

Terrazzo esterno della Torre di Lisbona che dà sul mare.

Camoens guida **D. Sebastiano** e **Zaida** sul bastione.
Abaialdo e **Don Antonio** escono guardinghi sulla
spiaggia; poi **D. Giovanni** e Guardie.

CAM. Queste bastite a mezzo del cammino
Poste pur sono, seguitiam.

ZAI. Giammai.

CAM. (getta una fune in una barca sotto al bastione)

ABA. Sì, per salvarli ognuun smania e sospira.

ANT. Il so.

ABA. Camoens è il capo;

Fur sedotte le scotte della torre.

ANT. Per cenno mio.

ABA. Ma fuggiran!

ANT. (con sarcasmo) Il cielo
Nel lor corso li aiuti.

ABA. E perchè?

ANT. Osserva. (Zaida e Don Sebastiano scen-
dono per la corda. Camoens resta ad osservarli dal
terrazzo)

CAM. Salvi son!

ANT. Perduti!...

(partono due colpi di fuoco, ed i corpi di D. Sebastiano
e Zaida cadono nel mare: Camoens è arrestato dalle
guardie sul terrazzo: altre guardie e soldati ingom-
brano la riva)

Io son re!

(Don Giovanni entra frettoloso con una pergamena,
seguito da molti Grandi)

GIO. Non ancor... Don Sebastiano
Con quest'atto supremo il suo diadema
Alla Spagna cedette e il suo splendore.
Gloria a Filippo.

CAM. A Sebastiano onore!
(con entusiasmo)

FINE.

37107



ELENCO

dei libretti d'Opere teatrali di esclusiva proprietà dell' editore RICORDI.

- Altavilla* I Pirati di Baratteria
Apolloni Adelchi
 — L' Ebreo
 — Lida di Granata (L' Ebreo)
Aspa Un Travestimento
Auber Fra Diavolo
 — La Muta di Portici
Balfe Pittore e Duca
Battista Anna la Prie
Baroni Ricciarda
Benvenuti Guglielmo Shakspeare
 — La Stella di Toledo
Bona Don Carlo
Boniforti Giovanna di Fiandra
Bottesini Il Diavolo della notte
Braga Alina
 — Estella di San Germano
 — Il Ritratto
Butera Elena Castriotta
Buzzi Ermengarda
 — Aroldo il Sassone (Ermengarda)
 — Saul
Buzzolla Amleto
Cagnoni Amori e trappole
 — Don Bucefalo
 — La Fioraja
 — Michele Perrin
 — Il Testamento di Figaro
 — Il Vecchio della Montagna
Campiani Taldo
Chiaromonte Caterina di Cleves
Coppola L' Orfana Guelfa
Dalla Baratta Il Cuoco di Parigi
De Giosa Un geloso e la sua vedova (*)
 — Silvia
Donizetti Caterina Cornaro
 — Don Pasquale
 — Don Sebastiano
 — Elisabetta
 — La Figlia del Reggimento
 — Linda di Chamounix
 — Maria Padilla
 — Maria di Rohan
 — Paolina e Poliuto (I Martiri)
Faccio Amleto
 — I Profughi Fiamminghi
Ferrari Ultimi giorni di Suli
Fioravanti ed altri Don Procopio
Fioravanti La Figlia del fabbro
 — Il Notajo d' Ubeda
 — I Zingari
Flotow Alessandro Stradella
 — Il Boscajuolo
Foroni Cristina Regina di Svezia
Gabrielli Il Gemello
Galli Giovanna dei Cortuso
Gambini Cristoforo Colombo
Gounod La Regina di Saba
Hérolde Zampa (nuova traduz. ital.)
Maillart Gastibelza
Mela L' Alloggio Militare
 — Il Feudatario
Mercadante Medea
 — Orazj e Curiazj
 — La Schiava Saracena
 — Il Vascello di Gama
Meyerbeer Dinorah
 — Guelfi e Ghibellini (Ugonotti)
 — Il Profeta
 — Roberto il Diavolo
 — Gli Ugonotti
Moroni Amleto
Muzio Claudia
 — Giovanna la Pazza
 — La Sorrentina
Pacini La Fidanzata Corsa
 — Malvina di Scozia
 — Merope
 — La Regina di Cipro
 — Safo
 — Stella di Napoli
Pedrotti Fiorina
 — Guerra in quattro
 — Mazeppa
 — Il Parrucchiere della Reggenza
 — Romea di Monfort
 — Tutti in maschera
Peri L' Espiazione
 — I Fidanzati
 — Rienzi
Petrella Il Folletto di Gresy (*)
 — Marco Visconti (*)
Petrocini La Duchessa de la Vallière
Pincherle Il Rapimento
Pistilli Rodolfo da Brienza